

**LA RASSEGNA  
DELLA  
LETTERATURA ITALIANA**

ricostruzione dell'ambiente linguistico e culturale in cui visse raccogliendo un corpus non esteso ma certamente significativo (si tratta peraltro dei soli documenti provenienti con certezza dalla penna dell'artista): ventisette lettere (ventisei spedite ai marchesi di Mantova, una a Lorenzo il Magnifico) e un contratto stipulato col monastero padovano di Santa Giustina per la realizzazione del polittico di San Luca, seguito da alcune note di pagamento. Le lettere, già edite, sebbene mai tutte insieme, a partire dalla fine dell'Ottocento fino a un'edizione più recente (approntata da D. Ferrari nel 2006 e di cui si rende conto a p. 51), sono pubblicate da Aresti in una edizione filologicamente ed ecdoticamente aggiornata che consente di tracciare un profilo dell'uso linguistico, fondamentale in quanto unico mezzo per ricostruire la formazione culturale dell'artista, della quale non abbiamo notizie dirette. Le lettere sono scritte nell'arco di quarantatré anni e dal punto di vista contenutistico si rivelano legate a una forte quotidianità e praticità.

L'edizione dei documenti (oggetto del cap. I, intitolato *Il pennello e la penna. I documenti mantegneschi*) è corredata da informazioni sul contesto, sul testo, sulla storia editoriale (2.1) e sul contenuto (2.2), nonché da un paragrafo (2.3) estremamente dettagliato in cui si offre l'analisi di alcuni elementi interni (2.3.1) ed esterni (2.3.2) all'epistolario necessari a distinguere le tipologie grafiche delle missive. Queste ultime, infatti, «diversamente da quanto si legge in alcune pubblicazioni recenti» non sono tutte autografe: il Mantegna «per ragioni a noi sconosciute, si è [...] avvalso in alcune occasioni dell'aiuto di altri scriventi» (p. 51) e l'esame approfondito di Aresti è volto a distinguere le diverse mani, ricorrendo, per riconoscere quella del Mantegna, al confronto con il documento contenente il contratto stipulato coi monaci benedettini di Santa Giustina, inequivocabilmente vergato dall'artista («Mi Andrea Mantegna ho scritto de mia ma(n) propria»).

Seguono poi le ventisette lettere (2.5), edite in ordine cronologico e secondo criteri spiegati in un breve paragrafo introduttivo. Il cap. II presenta un'analisi linguistica eseguita con precisione e ricchezza di dettagli relativamente alla fonetica e alla grafia (per le quali vengono naturalmente considerati esclusivamente i documenti autografi), alla

morfologia, sintassi, testualità e lessico.

Infine, il lavoro si conclude con un glossario, frutto dello spoglio completo delle parole del corpus, di cui si indicano occorrenze, informazioni grammaticali e significato: queste ultime due informazioni sono assenti qualora siano immediatamente trasparenti e identiche all'uso odierno.

In conclusione, il volume di Aresti è uno studio di riferimento per la storia dell'arte e per la storia della lingua, poiché costituisce uno strumento filologicamente aggiornato e corretto per lo studio dell'artista e del suo costume linguistico: risponde inoltre all'impellente necessità di continuare ad arricchire il filone di studi, che negli ultimi anni sta andando rafforzandosi, dedicato alla lingua dell'arte. [Chiara Murru]

ILARIA BONOMI, *La lingua che fa scena. Dalle grammatiche rinascimentali alla comunicazione via web*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2018, pp. 434.

Il volume racchiude alcuni scritti di Ilaria Bonomi, con lo scopo di renderle omaggio in occasione della fine del suo insegnamento universitario. Ricca è la produzione scientifica della studiosa: *gli allievi e gli amici*, suddividendo il libro in sezioni tematiche, hanno deciso di ripercorrere quattro campi d'indagine linguistica nei quali Bonomi si è distinta con originalità.

Nella prima sezione, *Grammatica*, sono raggruppati quattro saggi che vertono su aspetti e figure della grammatica e della grammaticografia italiana: il quattrocentista Alberti, umanistica dedito per spirito e per opera alla rivalutazione del volgare; il rapporto complesso e ricco di prospettive che separa Giambullari e Varchi, personaggi di risalto per la grammatica cinquecentesca. Incentrati alla fine dell'Ottocento, gli interessi di Bonomi contemplano l'indagine di certi aspetti sull'insegnamento dell'italiano nella scuola postunitaria mediante l'analisi di venti grammatiche pubblicate a Milano tra il 1860 e il 1910. Infine, il quarto articolo si sofferma sul rapporto tra norma e uso nella grammaticografia dell'Ottocento e del Novecento, esaminando le diverse scuole e tendenze per l'insegnamento dell'italiano. [Leon Battista Alberti linguista

e grammatico; Giambullari e Varchi grammatici nell'ambiente linguistico fiorentino; Note sull'insegnamento della grammatica italiana nella scuola elementare tra il 1860 e i primi del '900; Norma e uso nella grammaticografia italiana del XIX e del XX secolo].

La seconda parte, *Lingua e musica*, riunisce sei interventi: spicca lo studio della terminologia musicale settecentesca del canto e dell'opera, che si manifesta come scarsamente tecnica, perché prevalenti risultano la polisemia dei termini e l'abbondante sinonimia. Un saggio di più ampio respiro è dedicato agli italianismi della musica nelle lingue europee: nella maggior parte dei casi, le voci del settore musicale hanno, nelle altre lingue, in gran parte origine italiana e perciò possono rappresentare una buona percentuale di italianismi. La studiosa ha preso in esame le 800 voci estrapolate dal lemmario del *DIFIT* e le ha indagate per il francese, il tedesco e l'inglese, mentre altri sono stati gli strumenti consultati per il castigliano. Ancora al XVIII secolo sono dedicati due studi: uno esamina la «configurazione linguistica» dell'opera dei librettisti comici Goldoni e Da Ponte; l'altro analizza la lingua dei libretti di Parini, gettando nuova luce sulla sua esigua produzione in ambito teatrale e musicale. Al XIX secolo appartiene la disamina sulla lingua dei libretti di Verdi: l'interesse è quello di «considerare la struttura verbale dei libretti in stretta relazione con l'azione drammatica» (p. 203). All'età novecentesca pertiene lo scritto su Bacchelli drammaturgo e sulla lingua dei suoi libretti, laddove si mescolano tradizione e innovazione. [La terminologia del canto e dell'opera nel Settecento fra lingua comune e tecnicismo; Gli italianismi musicali nelle lingue europee. La penetrazione e la coesistenza degli italianismi musicali in francese, spagnolo, tedesco e inglese; La lingua dell'opera comica del Settecento: Goldoni e Da Ponte; La lingua dei libretti pariniani; Lingua e drammaturgia nei libretti verdiani; I libretti di Riccardo Bacchelli fra tradizione e modernità].

La terza sezione, *Mass media*, raccoglie sei scritti sulla lingua dei giornali, della televisione, della radio e della rete. Stimolante lo studio sulla poco conosciuta lingua dell'elzeviro: selezionata una raccolta di elzeviri e ispezionati i campioni e gli aspetti notevoli della scrittura elzeviristica, Bonomi si propone di osservare gli elementi comuni che ne caratte-

rizzano la loro prosa giornalistico-narrativa. Alle figure di Bontempelli e di Montanelli sono dedicati i successivi due studi: per il primo, si analizza la lingua dei *Colloqui* apparsi nel *Tempo*, caratterizzandone una sintassi «comunicativa che nulla sacrifica alla bellezza e alla ricerca estetica» (p. 295). Per Montanelli, si scandaglia la scrittura, letteraria e giornalistica, e la prassi compositiva dei *reportage* di guerra, che passano dal quotidiano al volume: degno di nota l'analisi dedicata al confronto tra le due stesure e all'evidenziazione delle varianti, soprattutto sintattico-interpunctive, che risultano tra le più significative. Sul rapporto tra registro stilistico dell'italiano e i quotidiani è dedicato il saggio sui tratti dell'italiano dell'uso medio che più di frequente si riscontrano nella lingua dei giornali. La studiosa focalizza l'attenzione sui fenomeni morfosintattici quali *lui, lei e loro* in funzione di soggetto, l'uso del *che polivalente*, concordanze a senso, ecc. Confeziona questa terza parte un *excursus* sulle costanti e sui cambiamenti dell'italiano giornalistico dal mezzo cartaceo alla rete: l'attenzione ricade su aspetti testuali, di microsintassi, di macrosintassi e di lessico. [L'italiano e i media; Sulla lingua dell'elzeviro tra letteratura e giornalismo; Bontempelli giornalista nei «Colloqui» del «Tempo»; La scrittura di Montanelli nei «reportage» di guerra tra giornalismo e letteratura; I giornali e l'italiano dell'uso medio; L'italiano giornalistico dalla carta al «web»: costanti e novità].

L'ultima sezione, *Lingua e letteratura*, comprende cinque scritti su personaggi della nostra cultura linguistica e letteraria. Qui emergono due lavori dedicati alla sintassi di Manzoni: il primo osserva nei *Promessi Sposi* alcuni fenomeni sintattici come il *che polivalente*, i costrutti di sintassi marcata e lo stile nominale. Il secondo registra i *manzonismi*, che possono suddividersi in due macro-categorie: quelli linguistico-espressivi e quelli che hanno influito sulla linea teorica e pedagogica. Ancora sui tratti dell'italiano dell'uso medio è incentrato l'articolo sul rapporto tra questi e il loro uso nella narrativa contemporanea: Bonomi, dopo aver selezionato otto romanzi di varia provenienza geografica, ha esaminato dieci fenomeni morfo-sintattici, come *gli* per *loro e le*, presente *pro futuro*, indicativo al posto del congiuntivo, ecc. Gli ultimi due interventi sono destinati alla riflessione sulla meto-

dologia della scrittura femminile: nel primo, il centro d'investigazione è la penna della scrittrice lombarda Gina Lagorio e della sua autobiografia *Inventario*. Nel secondo, Bonomi delinea un quadro della scrittura femminile contemporanea, estrapolando modalità linguistiche e stilistiche che possano caratterizzare questo rilevante filone della letteratura italiana degli anni '80. [*Noterelle di sintassi manzoniana; Manzoniismi; La narrativa e l'italiano dell'uso medio; Un esempio di scrittura femminile: Gina Lagorio; La scrittura femminile italiana oggi: tendenze ed esempi*].

L'Indice dei nomi confeziona il libro, omaggio affettuoso e prezioso per una versatile e poliedrica studiosa. [Matteo Mazzone]

*Maestri di lingue tra metà Cinquecento e metà Seicento*, Atti del Convegno di Studi (Siena, Università per Stranieri, 12-13 aprile 2018), a c. di GIADA MATTARUCCO e FÉLIX SAN VICENTE, «Studi di Grammatica italiana», 2018, XXXVII, pp. 242.

Il numero monografico degli «Studi di Grammatica Italiana» del 2018 accoglie gli Atti del Convegno di Studi *Maestri di lingue tra metà Cinquecento e metà Seicento*. Nell'introduzione i due curatori GIADA MATTARUCCO e FÉLIX SAN VICENTE illustrano il ricco volume, costituito da dieci contributi sulla lingua italiana in rapporto alle altre lingue, ordinati in modo da conciliare – per quanto possibile – temi, luoghi e cronologia.

Il primo intervento di PATRIZIA BERTINI MALGARINI e UGO VIGNUZZI si concentra sul volgare nella didattica del latino nel XVI secolo, con particolare riferimento alle *Institutiones Grammaticae* di Aldo Manuzio. Attraverso una puntuale e interessante analisi gli autori prendono in esame la presenza del volgare nelle *Institutiones*; mettono inoltre a confronto le diverse edizioni apparse dopo la morte di Aldo e, per esaminare la fortuna dell'opera in Europa, si occupano di alcune glosse alla prima lista dei verbi (*Verba declinanda in prima coniugatione*), a cominciare dalle stampe francesi.

Oggetto del contributo di ANNA ANTONINI e NICOLETTA MARASCHIO è Alessandro Citolini, grammatico, umanista e divulgatore della

lingua italiana all'estero. Dopo le note biografiche, le due studiose si soffermano sulla prima opera di Citolini, *Lettera in difesa della volgare lingua* (Venezia, 1540), che rappresenta un momento importante nel quadro delle discussioni intorno al latino e al volgare. Inoltre, prendono in esame alcune caratteristiche linguistiche della *Tipocosmia* (1561), dizionario metodico-enciclopedico che si caratterizza per una grande ricchezza lessicale, e in un'ottica comparativa, Antonini e Maraschio verificano la presenza di alcuni termini utilizzati da Citolini nelle cinque edizioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*. Molto interessante è l'analisi della *Grammatica de la lingua italiana*, conservata manoscritta a Londra presso la British Library: le studiose ne individuano i molti elementi di novità, come l'adozione di una grafia ortofonica e la descrizione dell'articolo indeterminativo.

HERMANN W. HALLER mette a confronto le opere di due maestri delle lingue straniere nell'Inghilterra del Cinquecento: i *Firste Fruites* e i *Second Frutes* e di Florio e il *French Schoolemaister*, il *French Littelton* e i dialoghi italiani di Claude De Sainliens, noto anche come Holyband (1534/1535-1591). Florio con i *Fruites* vuole favorire la conversazione colta; invece i dialoghi di Holyband in francese e in italiano si rivolgono a un pubblico diverso, costituito soprattutto da commercianti. Dal contributo emerge molto bene quanto i due maestri siano consapevoli del ruolo fondamentale dell'uso e dei registri della lingua.

Di Florio si occupa anche DONATELLA MONTINI, che con gli strumenti della pragmatica storica e dell'analisi conversazionale prende in esame i dialoghi didattici, i *Firste Fruites* e i *Second Frutes*, testi che hanno l'obiettivo di insegnare a conversare; nell'analisi emerge l'attenzione di Florio alla dimensione diastratica e diafasica della relazione.

LUCILLA PIZZOLI si occupa della pratica didattica e del modello di lingua di Giovanni Torriano, la cui attività si inserisce nel solco del maestro Florio. La studiosa dedica un approfondimento alla sezione dei dialoghi contenuta nel *Della Lingua Toscana Romana* (1657), una grammatica che ha molto successo. I *Choyce Italian Dialogues* del 1657 vengono presentati da Torriano non solo come un'opera che descrive la lingua italiana, ma anche «the genius and humour of the Nation» (p. 103). Il modello di lingua proposto per